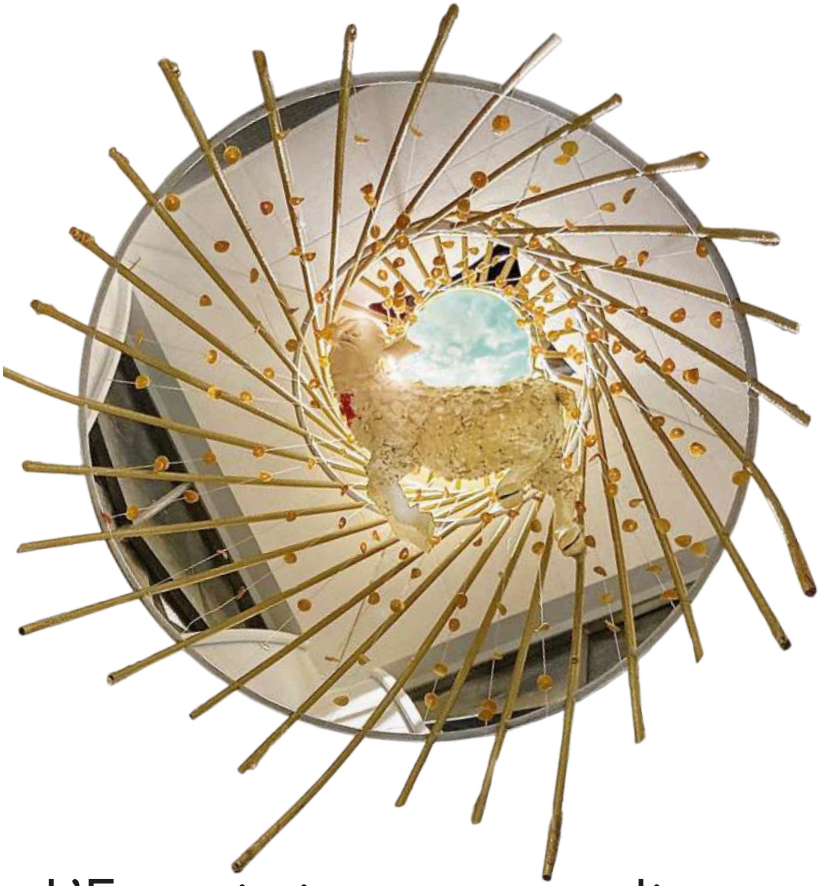
FRANCESCO BESCHI
VESCOVO DI BERGAMO

Servire la vita, servire la pace



L'Eucaristia sorgente di pace

LETTERA PASTORALE 2026-2027

INDICE

LA CONVOCAZIONE	3
IL SALUTO	5
IL RICONOSCIMENTO DEI PECCATI E L'INVOCAZIONE DI PERDONO	7
L'ANNUNCIO E L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO	9
LA PRESENTAZIONE DEI DONI	12
LA PASQUA EUCARISTICA	14
LA COMUNIONE	16
IL CONGEDO	18
Conclusione	19

Questa lettera è scritta con il font Sassoon per offrire un testo ad ALTA LEGGIBILITÀ anche per dislessia.



"L'Agnus Dei", opera realizzata dal grande artista bergamasco Andrea Mastrovito, è l'icona di questa Lettera pastorale. Si tratta di un dono fatto al mondo: l'immagine dell'Agnello di Dio collocata nella parte più alta della torre di Gesù nel complesso della Sagrada Famiglia a Barcellona, capolavoro del genio di Antoni Gaudì, rappresenta in modo mirabile non solo l'immagine biblica di Cristo, ma la nostra stessa fede in Lui: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo".

L'immagine si accompagna al Vangelo del Risorto. Gesù saluta i suoi donando il frutto della sua Pasqua: la pace. "La pace sia con voi!"

> La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,19-21).

Nel primo incontro di Papa Leone con i Vescovi italiani, egli ci ha consegnato questo compito: "*La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: «La pace sia con voi!», e a diventarne artigiani nei luoghi della vita quotidiana. Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Ogni comunità diventi una «casa della pace», dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa*" (17 giugno 2025).

Questa lettera nasce da un'intuizione per nulla originale e nello stesso tempo convincente, relativa al contributo che i cristiani possono dare alla pace nel mondo, nella prospettiva del criterio di "servire la vita dove la vita accade". Le voci più autorevoli, a cominciare da quella del Papa, si propongono con esortazioni, preghiere, proposte, indicazioni: meritano una considerazione molto più pensosa, attenta e responsabile di quella che ricevono. Che altro aggiungere, che altro operare?

Non dubitiamo che ai credenti in Cristo sia stato consegnato un tesoro, una sorgente inesauribile di vita, di amore, di verità, di giustizia e di libertà, che li rigenera personalmente e nello stesso tempo rigenera il mondo: questa sorgente è l'Eucaristia, il Sacramento della Pasqua e dunque della Pace.

Non mi soffermerò sul mistero dell'Eucaristia e sulle sue infinite implicazioni, ma semplicemente su alcune parole, segni, gesti della celebrazione dell'Eucaristia che donano e comunicano la Pace che viene da Dio; sulle condizioni per accoglierla e sulle conseguenze nella vita di ciascuno, nella vita delle nostre famiglie, delle nostre comunità e finalmente del mondo intero.



Beati gli invitati
alla cena del Signore

LA CONVOCAZIONE

Il primo segno è rappresentato dalla "convocazione" dell'assemblea eucaristica.

La partecipazione all'Eucaristia è la risposta ad una convocazione che risuona nella consegna che Gesù affida ai suoi discepoli: "Fate questo in memoria di Me".

Non si può essere discepoli consapevoli e grati di Cristo e del suo Vangelo, senza questa "memoria viva". La risposta alla convocazione è espressione di questo convincimento della fede e delle sue ricadute nella vita.

Non si tratta di una convocazione generica ma di un giorno preciso: la domenica, il giorno del Signore, la Pasqua settimanale.

La convocazione è un appello che rende visibile la comunità dei discepoli: ne alimenta l'unità, la comunione, proprio a partire da quella donata dallo stesso Signore e accolta dai convenuti.

Da luoghi diversi, da condizioni diverse, da storie diverse, convergiamo insieme attorno a Cristo e grazie a Lui, attorno a Lui e in Lui facciamo unità, un'unità particolare che prende il nome di comunione.

Rispondere a questa convocazione, nello spirito del Vangelo, è un gesto di pace: superiamo i confini delle case, della nostra vita personale, familiare e sociale e ci riconosciamo credenti pur nella debolezza, uniti pur nella diversità, gioiosi pur nella prova.

La convocazione si rivela come un comandamento interiore, ancor prima di essere un precetto: non l'esteriorità della forma, ma un'istanza che esige di essere corrisposta e coltivata.

La convocazione richiede anche un luogo nel quale incontrarsi: sono le nostre chiese. La casa della Chiesa è veramente luogo emblematico della comunità e della sua unità. La cura di questa casa è espressione concreta di questa consapevolezza: non si pone in alternativa alla cura della casa dei poveri o dei senza casa, piuttosto come istanza, perché ogni persona umana trovi casa.

Questa particolare convocazione esige necessariamente l'esercizio dell'accoglienza: l'accoglienza del presbitero, l'accoglienza di persone dedicate a questo servizio, l'accoglienza reciproca. Il necessario raccoglimento e silenzio prima dell'inizio dell'Eucaristia, non impedisce che ci sia un tempo dedicato all'accoglienza, che diventa anche invito alla puntualità generosa e ad una convergenza verso l'altare e verso gli altri che testimonia questa consapevolezza.

Il passaggio dalla dispersione, dall'indifferenza, dall'incomprensione, dall'ostilità alla risposta corale alla comune convocazione attorno a Cristo è segno e profezia di una condizione di pace a tutti i livelli della vita familiare, comunitaria e sociale. Il segno della croce iniziale manifesta questa convinzione.

La grazia e la pace
di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo
sia con tutti voi

IL SALUTO

I convocati, si sono riconosciuti e salutati: ora ricevono il saluto liturgico da parte del presidente dell'assemblea. È un saluto augurale che preannuncia i doni offerti da Dio nella celebrazione dell'Eucaristia: la grazia e la pace.

Sono il frutto di questa celebrazione: l'amicizia di Dio e la Sua pace rappresentano la sintesi e l'esito di ciò che celebriamo. Non si tratta soltanto di una formula, ma di un'espressione di fede, che rivela l'originalità di questa convocazione.

Evoca i saluti dei primi cristiani, degli apostoli nelle loro lettere e soprattutto del Signore Risorto ai discepoli riuniti. In modo particolare, quando il celebrante è il vescovo, il saluto è proprio quello di Gesù: "La pace sia con voi". Tutto ciò che la Pasqua di Gesù genera, ci viene comunicato.

La risposta rivolta al celebrante: "E con il tuo spirito" accomuna tutti nel dono promesso, diventa espressione del desiderio di riceverlo e della nostra gioiosa accoglienza.

La pace è dunque il bene evocato sin dall'inizio dell'Eucaristia, espressione e sintesi di tutti i doni di Dio e della comunicazione della sua stessa Vita.

Vorrei sottolineare lo spessore umano del saluto. Da sempre, in ogni civiltà, il saluto nella sua forma e nelle sue formalità rappresenta il primo passo di un incontro, personale e comunitario. Le sue forme non possono essere liquidate come pura esteriorità, sono piuttosto l'espressione di un'apertura, di un inizio, di un riconoscimento, di un sentimento. Il saluto è una porta che si apre ad un rapporto ritrovato o si schiude ad un rapporto nuovo.

Anche in una società caratterizzata dalla propensione all'informalità e dalla velocità nelle relazioni, il saluto rimane un'espressione significativa dell'inizio di un incontro e della disponibilità a viverlo. Basti pensare al fatto che all'estraneo che rimane tale, non rivolgiamo il saluto e addirittura siamo disposti a togliere il saluto a quelli che conosciamo, se il rapporto con loro è segnato da un'offesa o anche solo dall'incomprensione.

Il saluto è un germoglio di pace, che merita di essere coltivato. Nell'Eucaristia, il germoglio è offerto da Dio al nostro cuore, alla nostra vita, qualsiasi sia la condizione che la caratterizza.

Le parole con cui il celebrante o un fedele, in modo sobrio, accompagnano il saluto liturgico, aiutano a contestualizzare la celebrazione evidenziando circostanze, motivazioni, speranze, sempre consapevoli che non sono queste a rendere significativa la celebrazione, ma è la celebrazione a illuminarle e nutrirle.



All'inizio di questa celebrazione eucaristica,
chiediamo la conversione del cuore,
fonte di riconciliazione
e di comunione con Dio
e con i fratelli

IL RICONOSCIMENTO DEI PECCATI E L'INVOCAZIONE DI PERDONO

All'inizio dell'Eucaristia risuona ineludibile una condizione richiesta a tutti, nessuno escluso: il riconoscimento dei peccati e l'invocazione del perdono.

Anche questo passaggio rappresenta un'esperienza di pace: la pace come frutto del perdono di Dio, domandato con il cuore e con la fede, tanto più autentici, quanto più lo è il riconoscimento dei nostri peccati. I pensieri, le parole, le opere, le omissioni sono le forme che assumono i nostri peccati.

Il male nel mondo e nella vita di ciascuno non è la causa del peccato: il peccato, cioè il venir meno della relazione con Dio resa vera dalla sua Parola e dal suo Dono, è la causa del male.

Il riconoscimento è una disposizione alla verità sulla nostra vita, primo passo per una reale e pacificante accoglienza del perdono di Dio e di un'autentica conversione.

Nel Sacramento della Confessione, risuonano le parole che uniscono indissolubilmente il dono del perdono con quello della pace. Dice il sacerdote assolvendo: "Dio Padre di misericordia che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per il perdono dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace". Nella Pasqua di Cristo si compie la definitiva riconciliazione di Dio, sorgente e limpida ragione di ogni riconciliazione umana.

Il mondo, le famiglie, il cuore di ognuno hanno bisogno di perdono. Rimangono memorabili le parole di San Giovanni Paolo II: "*Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*".

Il peccato ci accomuna, ma non ci unisce. Il perdono ci unisce, pur nella singolarità di ogni vicenda umana.

All'inizio dell'Eucaristia, questo passaggio non può essere sbrigativo: il momento breve con cui ognuno si raccoglie, non sarà spazio per un ampio esame di coscienza, ma certamente è necessario per rinnovare la consapevolezza della necessaria autenticità nel celebrare la Pasqua del Signore.

Il canto che più intensamente rappresenta questa fede, ne rappresenti anche la decisiva forma comunitaria: tutti abbiamo peccato, tutti chiediamo perdono. Ed allora potrà salire l'inno che celebra la gloria di Dio e invoca la pace per gli uomini amati dal Signore.



Ricevendo la parola di Dio,
l'avete accolta non come parola di uomini
ma, qual è veramente, come parola di Dio,
che opera in voi credenti

L'ANNUNCIO E L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

La prima grande parte della celebrazione eucaristica è costituita dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio. Si tratta di un'esperienza originale, rispetto ad altre forme di accostamento ai testi della Sacra Scrittura. Nella celebrazione è il Signore stesso che comunica agli uomini la sua promessa, il suo dono, la sua stessa vita e le consegne per potervi corrispondere da parte di coloro che ascoltano, riconoscono e credono.

Annunciamo e ascoltiamo la Parola, con la consapevolezza che non si tratta solo di parole: in Cristo Signore la Parola diventa Persona. Lui è la Parola di Dio e ogni parola della Scrittura è relativa a Lui. Ogni parola di pace che risuona nell'annuncio trova in Lui, lo spessore della verità: "Lui è la nostra Pace".

È assolutamente necessaria una rinnovata consapevolezza dell'importanza di questo evento: l'abitudine, la stanchezza, le preoccupazioni che ci accompagnano non chiudano orecchie, mente e cuore all'ascolto della Parola di Dio.

La lettura sia nel segno di una consapevole comunicazione che avviene per opera dello Spirito Santo: sia preparata con cura da coloro che sono designati come lettori, in particolare da coloro che hanno ricevuto il ministero di lettore.

Certamente la cura dell'omelia, sempre più attesa da coloro che con consapevolezza di fede partecipano all'Eucaristia, rappresenta un servizio delicato, prezioso e necessario alla seminagione della Parola nel cuore dei fedeli.

La postura del corpo, seduto e in piedi, sia espressione dell'accoglienza consapevole, interessata, docile e grata della Parola di Dio, parte essenziale della celebrazione.

Cristo è la "parola disarmata e disarmante" di cui il mondo ha grandissimo bisogno. Papa Leone insiste sulla necessità del disarmo dei cuori e delle parole. La scuola di questo disarmo è rappresentata dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio.

Ascoltare con tutto noi stessi è la prima condizione per entrare in relazioni costruttive; in famiglia, in comunità e nelle relazioni sociali, l'ascolto cordiale, reciproco, non giudicante, è condizione fondamentale per perseguire le condizioni della pace.

Nella celebrazione dell'Eucaristia, vi è una caratteristica che merita di essere sottolineata, cioè l'ascolto comunitario. Insieme ascoltiamo la stessa Parola, insieme l'accogliamo, insieme la crediamo, insieme la viviamo.

La Parola di Dio è principio di unità, nella misura in cui insieme ci sottomettiamo. Penso alle divisioni storiche, attuali, grandi e piccole, che vengono giustificate da diverse interpretazione della Parola. Penso all'uso strumentale della Parola per sostenere le proprie posizioni. Non possiamo sostenere le ragioni delle nostre guerre personali, ecclesiali e storiche, in nome della Parola di Dio.

L'ascolto umile, credente e condiviso è una delle condizioni che in questo tempo abbiamo riconosciuto come fondamento dell'unità tra i cristiani e nelle nostre comunità. Il servizio del Magistero della Chiesa è dedicato a questa unità.

È dall'ascolto che scaturisce la professione corale della fede e la condivisione di preghiere che rappresentano convergenza di speranze.

L'ascolto comunitario e credente della Parola è principio di pace e scuola di pace.

Accogli, o Signore, i nostri doni
nei quali si compie il mirabile scambio
tra la nostra povertà e la tua grandezza,
perché, offrendoti il pane e il vino che ci hai dato,
possiamo ricevere te stesso

LA PRESENTAZIONE DEI DONI

Con la presentazione del pane e del vino si apre la seconda grande parte della celebrazione: la liturgia eucaristica.

Portati all'altare dai fedeli, pane e vino sono presentati a Dio riconoscendoli come dono della sua bontà e come frutto del creato e del lavoro dell'uomo.

Anche questo gesto alimenta una cultura di pace, a partire dalla fede della Chiesa: la bontà di Dio si intreccia con la fecondità della natura e la laboriosità illuminata dell'uomo. L'armonia di fede, di intelligenza creativa e laboriosa, di equilibrio della creazione è condizione costruttiva della pace. A questa si unisce la generosità comunitaria che unisce offerte per i poveri, per la vita comunitaria, per i sacerdoti.

Vengono presentati a Dio con una preghiera di benedizione perché lo Spirito di Dio li faccia cibo della vita eterna e bevanda di salvezza.

È il riconoscimento che natura e cultura, creazione e creatività, lavoro e capacità umane sono necessarie, ma non bastano a compiere l'esistenza di ciascuno e la storia di tutti: solo il dono di Dio, il dono che viene da Lui, il dono che è Lui compiono la vita dell'universo, del mondo e di ogni creatura e finalmente della persona umana. Anche la più piccola briciola di esistenza, la più piccola goccia di amore "diventa" per opera di Dio, pienezza di vita e primizia di pace.

Il desiderio di rappresentare queste convinzione e di coinvolgere la comunità in questo gesto, rischia a volte di appesantirlo di altri simboli, al punto da offuscarne la grande portata. Il canto che accompagna la presentazione dei doni, i commenti che ne spiegano il significato non nascondano il gesto e le parole dell'offerta, premessa decisiva al memoriale della Pasqua e alla consapevolezza della misteriosa comunione tra la vita di Dio e la nostra vita.



Annunciamo la tua morte Signore,
proclamiamo la tua risurrezione,
nell'attesa della tua venuta

LA PASQUA EUCARISTICA

Siamo nel cuore della celebrazione il "mistero della fede": è la Pasqua eucaristica, il principio e modello di ogni riconciliazione, l'inesauribile sorgente della pace.

Tutto il percorso compiuto nella celebrazione conduce al rendere grazie a Dio Padre, "in ogni tempo e in ogni luogo". Dunque anche nei tempi oscuri e nelle terre e nei luoghi dove è oscurata la pace.

Il motivo del rendimento di grazie non è suscitato dalle circostanze che stiamo attraversando, ma dall'opera di Dio nella creazione, nella storia della salvezza e in modo supremo nella persona di Cristo. Non sono dunque le circostanze che ci spingono a rendere grazie, ma ciò che l'opera di Dio compie nelle circostanze della vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella speranza e nell'angoscia.

Cristo è la sorgente della luce, della speranza, della gioia: Cristo è la nostra pace. Cantiamo l'opera di Dio, cantiamo il "Santo" per ciò che riconosciamo in Cristo Gesù, illuminati dalla Parola e disposti al memoriale della sua Pasqua di morte e risurrezione.

Il "memoriale" è una particolarissima narrazione, in cui, per opera dello Spirito Santo, avviene ciò che è narrato e proclamato. Si tratta di una reale consegna: "mangiate e bevete il mio Corpo, il mio Sangue, la mia Pasqua".

La Pasqua di Gesù è la Pasqua esistenziale della sua morte e risurrezione, consegnata ai battezzati nel sacramento del pane e del vino, Corpo e Sangue di Lui.

Il riconoscimento dei credenti non è solo di una Presenza, ma di un Evento: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta": un evento inesauribile, una vittoria decisiva, una speranza indefettibile, è Cristo crocifisso e risorto! Lui è la radicale manifestazione dell'amore di Dio e dunque la nostra Pace e la ragione della speranza della pace.

Da questo evento scaturisce la preghiera della Chiesa, a partire dalla meraviglia per cui, per opera dello Spirito Santo, noi stessi "convocati", diventiamo Corpo vivente e visibile di Cristo stesso, destinati a morire e risorgere con Lui e come Lui.

Cristo è la nostra pace: la Chiesa, Corpo di Cristo è pace per il mondo, i cristiani sono servitori e costruttori di pace come Cristo e secondo il suo Vangelo.

A questo punto risuona la preghiera per la pace: "Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero".

L'itinerario che stiamo compiendo, vuole alimentare la consapevolezza e la convinzione che l'Eucaristia non è solo invocazione di pace, ma è la sorgente della pace, di cui i cristiani si fanno testimoni e costruttori in ogni angolo della terra e della vita, alimentando una cultura della pace che in questo tempo ha assoluto bisogno di essere nutrita.



Ecco l'Agnello di Dio

LA COMUNIONE

L'opera di Dio si compie nel dono della comunione con Lui, che avviene mangiando e bevendo il pane e il vino sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, donati per sempre nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

A questo dono ci disponiamo con la preghiera del Signore che diventa "scuola permanente di pace". Invocare Dio con il nome di Padre e di Padre nostro, evoca non solo la condizione di figli di Dio stesso, ma in maniera sorprendente il legame di fraternità che si stabilisce tra i credenti in Cristo e li impegna realmente ad essere segno profetico della fraternità con tutta l'umanità e di tutta l'umanità.

Uno dei principi che ispira la cultura della pace secondo il Vangelo è proprio quello della comune fraternità, frutto della paternità di Dio offerta in Cristo Suo Figlio.

"*Tenere lo sguardo sul Volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli. È il suo amore che ci spinge verso di loro. E la fede in Lui, nostra pace, ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace. La Parola e lo Spirito ci esortano ad essere artigiani di amicizia, di fraternità, di relazioni autentiche nelle nostre comunità, dove, senza reticenze e timori, dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell'incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo*" (Papa Leone ai Vescovi italiani – 20 novembre 2025).

Quasi risonanza della preghiera del Signore, le parole che culminano nell'acclamazione: "Tuo è il Regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli", contengono una domanda di pace per il mondo intero e tutta l'umanità: "concedi la pace ai nostri giorni".

Avvicinandosi al gesto della comunione la preghiera insiste nel disporci ad accogliere la pace come dono di Dio, nella persona di Gesù. "Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare i nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà". E le parole del celebrante rappresentano la trasmissione e la consegna della pace di Cristo. Reciprocamente siamo inviati a farci dono ed essere dono della pace di Cristo: "Scambiatevi il dono della pace".

"*La spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore. L'Incarnazione e la Pasqua rivelano Dio che entra nella nostra condizione umana e la trasfigura nel dono di sé. Questo dono rimane presente e operante nell'Eucaristia, nella quale il Signore si comunica e raduna la Chiesa, perché la sua offerta diventi principio di unità e sorgente di vita nuova. Da questa comunione nasce anche la solidarietà cristiana, poiché l'«unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona*" (Papa Leone – Magnifica Humanitas 134).

Anche l'invocazione dell'Agnello di Dio, culmina confermando questa attesa che trova la sua risposta nel dono della comunione sacramentale: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace".

IL CONGEDO

La celebrazione del mistero pasquale ritmata dalle parole, dai segni, dai gesti, può essere riconosciuta come sorgente e scuola di pace: la fede con la quale la viviamo, diventa via per lasciarci formare e trasformare in persone capaci di pace e comunità che diventano profezia permanente di pace.

Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo ci benedice desiderando che Lui stesso e tutti coloro che ci incontrano possano "dire-bene" di noi come credenti, credibili e creduti, quindi come artigiani di pace.

Tante sono le forme di preghiera per la pace, tante sono le forme di impegno per la pace. L'Eucaristia mantiene un'originalità generativa insostituibile, la vera novità nella storia del mondo: Cristo, l'Agnello di Dio, crocifisso e risorto è la nostra pace. Beati noi che, anche se non degni, siamo invitati alla sua mensa eucaristica.

Il congedo finale dell'assemblea convocata è ancora una volta nel segno della pace: ricevuta la Benedizione, sigillo di pace, l'assemblea è sciolta con questo dono e questo impegno: "Andate in pace".

È la pace del cuore, è la pace tra coloro che hanno condiviso l'Eucaristia, è la pace affidata a loro per l'intera umanità: la famiglia, gli amici, i vicini, i colleghi, la città e il paese, il mondo e soprattutto le donne e gli uomini senza pace. L'Eucaristia celebrata è veramente sorgente di pace, scuola di pace, dono di pace: il dono di Dio, il dono del Risorto: "La pace sia con voi".

CONCLUSIONE

Il Santo Padre nelle udienze del mercoledì sta proponendo delle catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II. Faccio mio un suo augurio rivolto in modo esplicito ai laici:

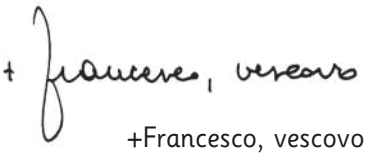
"*Il vasto campo dell'apostolato laicale non si restringe allo spazio della Chiesa, ma si allarga al mondo. La Chiesa, infatti, è presente dovunque i suoi figli professano e testimoniano il Vangelo: negli ambienti di lavoro, nella società civile e in tutte le relazioni umane, là dove essi, con le loro scelte, mostrano la bellezza della vita cristiana, che anticipa qui e ora la giustizia e la pace che saranno piene nel Regno di Dio. Il mondo ha bisogno di «essere impregnato dello spirito di Cristo e raggiungere più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (Lumen Gentium, 36). E questo è possibile soltanto con il contributo, il servizio e la testimonianza dei laici! È l'invito ad essere quella Chiesa "in uscita" di cui ci ha parlato Papa Francesco: una Chiesa incarnata nella storia, sempre aperta alla missione, in cui tutti siamo chiamati a essere discepoli-missionari, apostoli del Vangelo, testimoni del Regno di Dio, portatori della gioia del Cristo che abbiamo incontrato!*" (Udienza del 1 aprile 2026).

Sono felice di condividere con tutti voi la gioia della fede e la gioia dell'Eucaristia: ogni giorno, in qualsiasi luogo ci troveremo, qualsiasi sia la condizione della nostra vita, saremo uniti, in comunione grazie a Dio, per Grazia di Dio, umili, miti e decisi servitori di pace.

Ancora vogliamo servire la vita, vogliamo servire la pace.

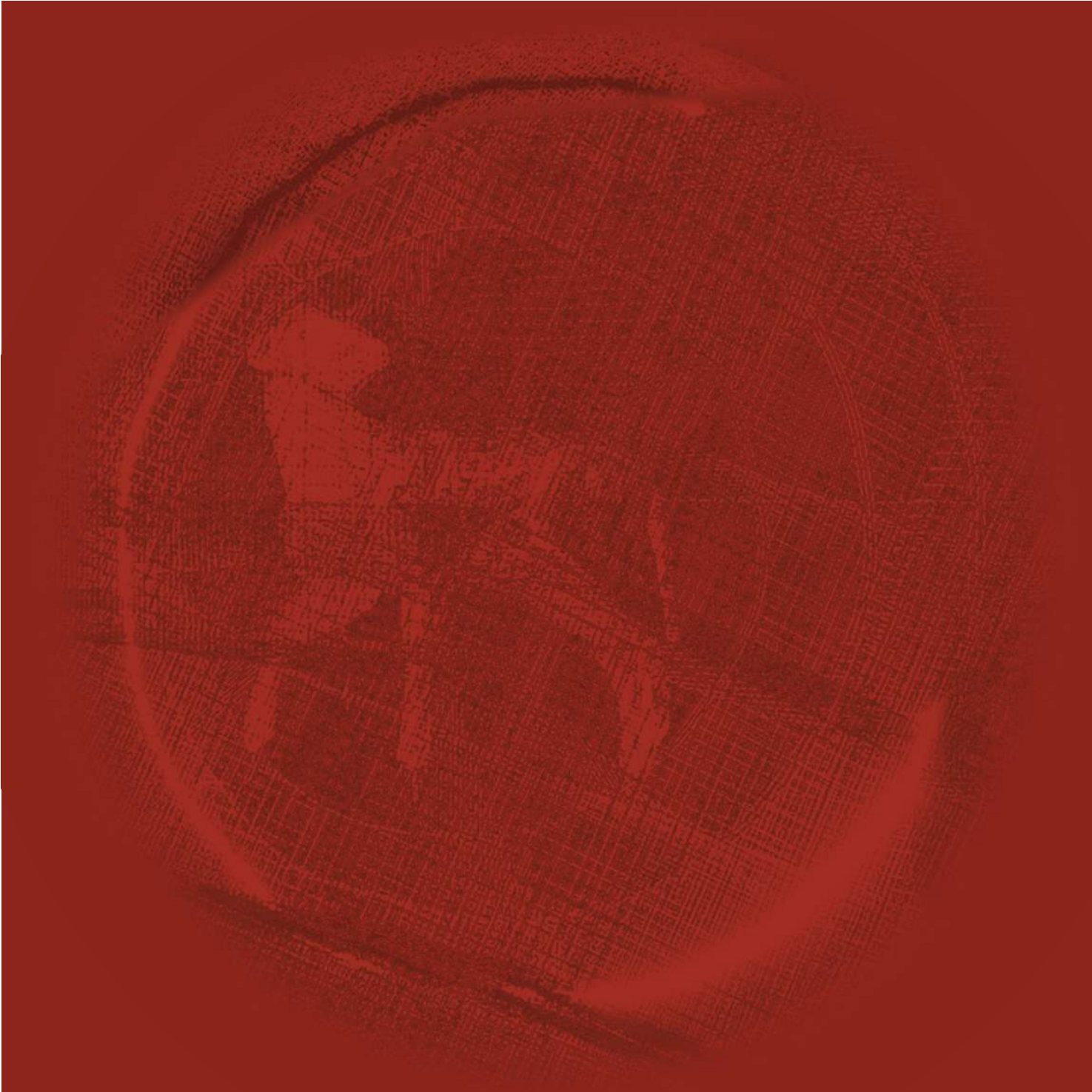
Il Papa ha iniziato la sua missione con il saluto di Cristo: "La pace sia con voi": è lo stesso saluto con il quale mi dispongo a concludere il mio servizio presso di voi.

Con affetto



+Francesco, vescovo

Solennità di Sant'Alessandro 2026



DIOCESI
DI BERGAMO

IN PRIMA DI COPERTINA:

Andrea Mastrovito, *Agnus Dei*, 2026, Sagrada Família, Barcellona

Per concessione dell'artista